



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

PQ
2364
M2F55
1829

UC-NRLF



B 3 750 709

Uéry.- Il figlio dell' uomo - 1829

2109645



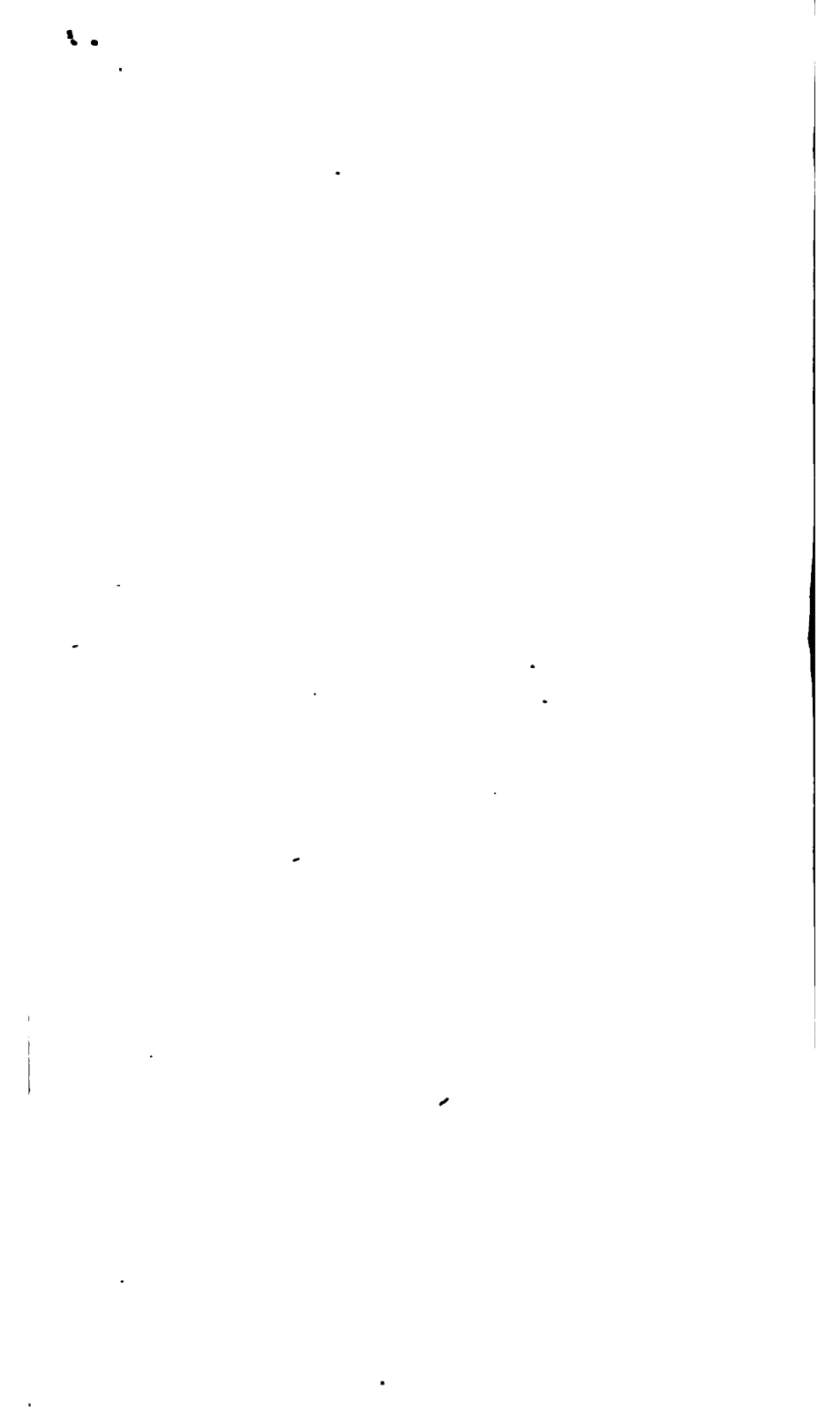
21

Spein

19

It. 1. 1. 15 -

**IL FIGLIO
DELL' UOMO.**



13

Al.

IL FIGLIO DELL' UOMO.

RICORDI DI VIENNA,

di Méry e Barthélemy.

Quid puer Ascanius? superat ne et vescitur aura?

VIRGILIO.



BRUSSELLES.

.....

1829.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

PQ 2364

M2F55

1829

AVVISO DELL' EDITORE.



Le Muse , queste figlie di Giove , queste divinità che presiedono alle scienze ed alle arti , sono esse che infondono l' estro ai mortali , e che fan loro sentire le delizie dell' immaginazione. Benchè siano divinità , sono qualche volta capricciose : sono esse che ispirarono a due giovani Francesi la bizzarria tutta nuova di comporre insieme dei poemi e delle satire , comunicandosi a vicenda le loro idee , regolandone la condotta , e perfezionandone , uniti , lo stile. Questi due inseparabili amici , insieme allevati , formati alla medesima scuola , provando le stesse sensazioni , hanno convenuto nell' uni-

M342268

formità di pensare, ed hanno confuso insieme le loro anime ardenti.

I Signori Méry et Barthélemy, sono i due giovani cigni che hanno fatto risuonare la Francia dei loro armoniosi canti, e che si resero celebri al mondo letterario.

L' ultima produzione di questi giovani è stata il poema di *Napoleone in Egitto*, comparso nel mese d' ottobre del 1828; lavoro che ha meritato un' applauso generale.

Questi due giovani, esaltati dalle loro poetiche idee, occupati dal pensiero della gloria nazionale, stranieri alla politica ed ai sistemi del gabinetto aulico di Vienna, immaginarono di offerire il loro poema al figlio dell' eroe che cantavano.

Il Signor Barthélemy, lasciato Parigi, è corso a Vienna, dove ha domandato di presentarsi al giovane duca di Reischstadt (l' antico re di Roma). Come si può credere, egli non ha potuto ottenerlo; e siccome questo rifiuto lo ha sommamente colpito, così ha pubblicato il suo viaggio con un' poema, che ha voluto intitolare **IL FIGLIO DELL' UOMO, O RICORDI DI VIENNA.**

Nella persuasione che questo poema e la storia di questo viaggio possano piacere agl' Italiani, mi sono diretto all' autore dei *Comenturj di Napoleone*, perchè ne faccia la traduzione. Ecco la lettera ch' egli mi ha scritto :

Signor mio Poverissimo,

Non è ch'io disapprovi la di lei buona intenzione di manifestare agl' Italiani quanto è succeduto a Vienna al Signor Barthélemy; non è che il Figlio dell' Uomo non possa gradirsi ed ammirarsi anche in Italia; ma è tale lo spavento che ha incusso in quel paese il principe di Metternich, è tale l'influenza del gesuitismo, che certamente non sarà permesso a questo poema di circolare liberamente in Italia, e correrà esso pure la sorte de' miei Comentarj, che non possano sortire dalla Toscana che avviluppati nelle tenebre e nel mistero.

Oltre a ciò sarebbe conveniente che questo bel lavoro comparisse in Italia coi versi

armoniosi del Monti o del Manzoni; io che fui sempre male accolto dalle Muse, non potrei azzardare di salire sul monte ch' esse abitano, senza espormi ad un precipitoso capotombolo.

Se malgrado queste mie riflessioni, ella persisterà nella determinazione di voler pubblicare in Italia il Figlio dell' Uomo, io lo tradurrò in prosa, e lo renderò nell' italiana favella il meglio che mi sarà possibile. In questo caso, la consiglierei di unirvi la nota di Napoleone sul re di Roma, cioè quella stessa che fu inserita nell' Appendice dei Comentarj, tom. 8, pag. 145. Io vorrei presentarla in questa circostanza, perchè la trovo il vaticinio di tutto quello ch' è avvenuto, e di quello che il Signor Barthelemy ha verificato lui stesso a Vienna.

Ella si decida, disponga di me liberamente, e mi creda costantemente

Il suo Servitore ed Amico,

N. N.

Dietro questa lettera , riscrissi all' autore dei *Comentarj* , che non avendo nel mio progetto altro scopo che di far cosa grata agl' Italiani , e di facilitar loro il mezzo di leggere quello che non potevano avere che a stento , lontano dal farne una speculazione , mi bastava di coprire le mie spese. Ch' egli ne avesse fatto altrettanto , ed allora avremmo ottenuto il nostro intento. Gli feci rimarcare innoltre che la lingua francese diversificava dall' italiana , dalla tedesca e dall' inglese , ch' ella non aveva come queste una lingua poetica , di maniera che la poesia del *Figlio dell' Uomo* poteva rendersi in prosa senza che rischiasse di perdere della sua originale bellezza. Lo confortai rimarcandogli ancora che le poesie di lord Byron erano state tradotte in prosa francese. Convenni nel suo progetto di premettere la nota di Napoleone sul re di Roma , ed il lavoro fu sollecitamente compiuto.

Presento adesso questa traduzione agl' Italiani , nella speranza di far loro cosa grata , e colla brama che possano via più rischiarare le loro idee , e conoscere la verità.

NOTA

DI NAPOLEONE

SUL RE DI ROMA.

L'AUSTRIA potrà servirsi del Re di Roma come d'uno strumento di minaccia; mai come d'un oggetto di beneficenza. L'Austria teme il re di Roma, perchè sarebbe l'uomo dei popoli, e l'idolo degl' Italiani.

Mio figlio non è stato sacrificato, perchè, in mano dell'Austria, tiene umili e soggetti i Borboni; senza questo vantaggio, quel disgraziato sarebbe morto. Forse suo nonno si sarebbe opposto; ma egli non vivrà sempre, e dopo la morte di lui, la politica dell'Austria potrebbe cambiare, e succedere allora quello che non è succeduto fin quì.

In ogni modo, se i costumi del secolo si oppongono ad un' attentato sì orribile, la politica

prenderà le sue misure per incatenare mio figlio : s' egli sfuggirà l' assassinio fisico , non potrà evitare l' assassinio morale. Egli sarà circondato , imbevuto di principii e di massime che altereranno la di lui ragione. La verità troverà una barriera di bronzo che s' innalzerà per impedirle di arrivare fino à lui. L' educazione di mio figlio sarà il prodotto delle discussioni , dei maturi riflessi , delle palpitazioni del GABINETTO AULICO di Vienna.

Se però la Provvidenza avrà disposto di burlarsi di tutte queste precauzioni degli uomini..... Chi può predire la sorte di mio figlio !



Avvertimento

A CHI LEGGE,

Di P. P. P. e Barthélemy.

Dopo la pubblicazione del nostro ultimo poema, *Napoleone in Egitto*, noi credemmo doverne fare omaggio ai membri dispersi della famiglia imperiale. Degli esemplari di quest'opera furono indirizzati a Roma, a Firenze, a Trieste e fino a Filadelfia, e non esitiamo di confessare che degli augusti suffragi ricompensarono questo nostro pensiero, ed onorevoli lettere ci furono scritte da mani che avevano per lungo tempo firmato dei decreti. Noi concepimmo allora la brama di tentare

una nuova dedica presso un principe che affezioni più intime uniscono più particolarmente al nostro eroe. Questa idea c' invasò per qualche tempo , e finì per strascinarci. Nel mentre che uno di noi andava sul suolo natale a ristabilire una salute logorata dalle lunghe vigilie , l' altro lasciava Parigi per correre a Vienna , nella speranza di giungere fino al giovane duca di Reichstadt , ed offerirgli un esemplare del nostro *Napoleone in Egitto*.

Questa intrapresa , puramente letteraria ed inoffensiva , non ha potuto ottenere alcun' effetto : ha bisognato retrocedere dinanzi agli ostacoli politici , ed il poeta viaggiatore è ritornato nella sua patria senza aver raccolto il frutto del suo viaggio. ¹

Non è che il racconto di questo viaggio , o più presto

¹ Io credo che il progetto del signor Barthélemy sarà generalmente trovato strano ed imprudente : era ben naturale che i precettori del figlio di Napoleone dovessero opporsi alle brame del giovane poeta. Io pure avrei desiderato che i *Comentarj di Napoleone* fossero giunti nelle mani del duca di Reichstadt ; egli è certo che quel mio libro gli avrebbe fatto conoscere suo padre sotto un' aspetto ben diverso da quello che gli sarà stato dipinto da' suoi precettori e da' suoi parenti di Vienna. Io però , meglio istruito dei metodi della corte d' Austria , non ho voluto tentarlo. Lascio al tempo ed alla Provvidenza la cura che quel mio libro capiti un giorno nelle mani di quel principe , per disingannarlo , e per fargli conoscere la verità.

(Il Traduttore).

la storia delle nostre impressioni , che noi pubblichiamo adesso.

Quantunque ci trovammo momentaneamente separati , la distanza non ha potuto disunire la nostra fraternità letteraria : l' idea principale , le circostanze particolari di questo lavoro furono immaginate e stabilite col mezzo di un' attivissima corrispondenza , nello stesso modo che due giuocatori di scacchi potrebbero benissimo combinare e dirigere la loro partita , quantunque l' un dall' altro separati da una grande distanza.

Ma ciò che si è potuto ottenere per un breve lavoro , presenterebbe troppi ostacoli se dovesse per lungo tempo continuare. Tra poco , riuniti , daremo l' ultima mano alle *Dieci Giornate , o Fasti della Rivoluzione* , già annunziati da molti giornali al pubblico.

Possano i nostri continui sforzi ottenere da questo supremo giudice l' incoraggiamento ch' egli ha dato alle precedenti nostre produzioni !



NOTA.

•

ESCRIVENDO quest' opera , non è mio scopo di dare nè il racconto delle mie avventure personali , nè un' itinerario da Parigi a Vienna , passerò dunque rapidamente sulla distanza che separa queste due Capitali , tanto più che le relazioni di questo genere sono state fatte da migliori osservatori di me. Io non parlerò di Rastadt , celebre pel suo congresso ; di Carlsruhe , le cui strade finiscono ad un centro comune , come le stecche d' un ventaglio spiegato ; di Stuttgart , dove ebbi il piacere di vedere Schwab , traduttore del nostro *Napoleone in Egitto* ; di Monaco , tutto ringiovanito di nuovi edifizi ; di Ulma , di Augusta e di Salzbουργ , dove comincia l' Austria. Io mi affretto di arrivare a Vienna , che di lon-

1 Questa Nota , che dal poeta è stata posta dopo i primi versi , dal traduttore è stata premessa.

tano si prenderebbe per un negro castelluccio, circondato da molte grandi città.

Sottomesso agli usi di quel paese , lo stesso giorno del mio arrivo mi presentai all' ufficio di polizzia per domandare un permesso di soggiorno. Colà fui costretto di soggiacere ad un' infinità di questioni sui motivi del mio viaggio , sulle persone che potrebbero rispondere di me , sui mezzi d' esistenza , e sul tempo che mi proponeva di rimanere in quella città , in fine sulla mia religione e sulla mia professione ; sopra queste due ultime questioni , risposi ch' era cattolico , apostolico e romano , e riguardo alla mia professione , dichiarai ch' ero un letterato , ciò che parve suonar male alle orecchie del mio inquisitore. Questa denominazione , sembrandogli troppo vaga , egli spinse la sua attenzione a domandarmi quali erano le opere che fino ad ora aveva pubblicate. Io , per dire il vero , non credetti utile di vantarmi con lui nè della *Villeliade* , nè della *Peyroncide* , nè della *Corbiereide* ; ¹ nè pure volli vantarmi di un poema dove il venerabile Metternich figura nel numero de' nostri eroi. ²

¹ Tre satire fatte ai ministri di Francia Villèle, Peyronnet e Corbière , il ministero dei quali si conosce in Francia sotto il nome di ministero deplorabile.

² *Roma a Parigi.*

Io mi contentai di dirgli che componeva delle poesie , e che al bisogno scriveva anche in prosa , sopra diversi soggetti. Questa risposta , non tanto chiara , parve contentarlo , e collo sborso d' un fiorino , denaro sonante , che io deposi sulla di lui tavola , egli mi accordò per un mese il diritto di poter soggiornare nella capitale dell' Austria.

Qualche lettera di raccomandazione , che aveva ottenuto a Parigi , e l' azzardo d' incontrare il più gentile de' miei compatriota mi fecero avere accesso nelle più onorevoli case di Vienna : mi era già subito convinto dell' estrema bontà de' suoi abitanti , non escluso nemmeno il popolaccio. La qualità di forestiero sembra imporre a quelle genti l' obbligo di prestare dei servigi beneficamente , e senza interesse. Molte volte , traviato ne' miei giri , ho domandato la strada a delle donne , a dei vecchi , e fino a dei fanciulli , e con mia sorpresa ho veduto questi obbliganti ciceroni lasciare i loro affari , o i loro giuochi per rimettermi sul buon cammino , indi allontanarsi senza che mi restasse l' adito di offerir loro una qualche ricompensa. Ben diversi in questo da quella orribile canaglia di Londra , sempre disposta a beffeggiare uno straniero inoffensivo , sempre spiando l' occasione di burlarlo , s' egli s' immagina di domandare la strada.

Confesso ancora , che rendendo giustizia al buon

naturale del popolo , conservava delle prevenzioni contro la casta aristocratica ; io mi figurava che la sostenutezza , ed il disprezzo pei forestieri si fossero rifuggiti nei palazzi : ma come dovetti ben presto rinvenire da questa falsa idea !

La mia qualità d' autore , e quella di Francese erano per me una doppia raccomandazione per vedermi aperti gli appartamenti di Vienna. ' Là trovai riuniti i letterati più distinti di quella Capitale. Fra questi citerò particolarmente Hammer , primo orientalista d' Europa ; la Pichler , autrice d' Agatocle , e di una folla di romanzi rimarchevoli ; in fine Sedlitz , giovane poeta Ungarese , le cui opere fanno le delizie di Vienna. Hammer , che all' istruzione la più profonda , unisce una modestia , ed una semplicità tutta germanica , mi accordò delle preziose testimonianze della sua benevolenza ; egli fece per me (ciò che sono persuaso non abbia fatto per nessuno) una poesia , che citerci quì , se gli elogi fossero meno esagerati.

Sedlitz ha fatto egli pure uno sforzo in mio favore , e questo in seguito d' una conversazione che sembrerà singolare. Il giovane poeta , dopo

• La qualità di letterato può benissimo aver procurato delle accoglienze al Signor Barthélemy ; non credo però la seconda : a Vienna i Francesi non dovrebbero essere tanto bene veduti.

di avere esternato sulle nostre opere l'opinione la più lusinghiera, voleva, a tutta forza, ottenere da me la promessa che il nostro primo poema non sarebbe rimato. Io gli dissi che sarebbe questa un'innovazione ridicola in Francia, e che nessuno ci leggerebbe. — Provate, diss'egli. — Ma Voltaire lo ha tentato; egli ha fatto ciò che noi chiamiamo *vers blancs* (versi sciolti), e questo tentativo non è riuscito; il togliere la rima alla nostra poesia è spogiarla delle sue bellezze, è renderla praticabile a tutti i nostri prosatori. — Provate, persisteva egli; da prima possano burlarsi di voi, in seguito finiranno per imitarvi. — Siccome, in questo tempo, nella buona società di Vienna non si parlava che d'una sua poesia, così ebbe egli la gentilezza di tradurmela in francese, verso per verso, e parola per parola; era questa una specie di sogno, una visione, tutta del genere germanico: Napoleone e la sua vecchia armata resuscitano sotto la penna del poeta. Questa poesia prova che la gloria francese non è dimenticata in quei paesi.

Veniamo all'oggetto del mio viaggio: volendo essere presentato al duca di Reichstadt, ed offerirgli il nostro ultimo poema, come si può credere, non aveva neglimentato alcun mezzo possibile per ottenerlo. Fra le persone che mi mostravano qualche interesse, le une erano total-

mente senza potere, le altre temevano, con ragione, d'ingerirsi in un affare di questa natura; di maniera che mi trovai non avere che me solo e per consigliere, e per protettore. Pensai che in vece d'impiegare dei giri, che avrebbero potuto tirarmi addosso de' seri sospetti sulle mie pacifiche intenzioni, valeva meglio di entrare con franchezza nella questione, e dichiarare apertamente il motivo del mio soggiorno a Vienna.

Dietro questa idea, mi presentai al conte di Czernine, che era *Oberhofmeister* dell'imperatore, carica che corrisponde, io credo, a quella di gran-ciamberlano. Questo venerabile vecchio mi ricevette con una bontà ed una gentilezza che mi penetrarono, e quando gli ebbi annunziato l'oggetto della mia visita, egli non ne parve sorpreso, solamente mi suggerì d'indirizzarmi al conte Dietrichstein, incaricato specialmente dell'educazione del giovane principe; e volle anche autorizzarmi di presentarmivi sotto i suoi auspici. Io non perdetti un momento, e lasciando il conte di Czernine, mi portai immediatamente dal conte Dietrichstein.

Ebbi veramente il più gran piacere di trovarmi con uno dei signori più amabili e più istruiti della corte di Vienna. Alle funzioni di gran-maestro del giovane duca di Reichstadt, il conte Dietrichstein aggiunge ancora la carica

di direttore della biblioteca ; era dinanzi a questa ch' io poteva presentarmi arditamente , nella mia qualità di letterato. Egli ebbe la bontà di dirmi che il nostro nome ed i nostri versi non gli erano sconosciuti ; che non aveva ommesso di farsi spedire dalla Francia le nostre produzioni ; che attendeva anzi , di giorno in giorno impazientemente , il nostro ultimo poema. ¹ Siccome mi era già munito d' un esemplare di esso , così profittai di questa circostanza per offerirglielo , e per fargliene anche una dedica , da me firmata , il che parve aggradire. Incoraggiato da questa prima accoglienza , erediti giunto il momento opportuno di aprirmi francamente.

Signor conte , gli dissi , poichè volete testificarvi tanta benevolenza , ardirei di supplicarvi di favorirmi nell' affare che mi conduce a Vienna : io sono venuto pel solo oggetto di presentare questo libro al duca di Reichstadt ; nessuno , meglio del suo gran-maestro , può secondare il mio divisamento ; io spero che aderirete alle mie brame. Alle prime parole di questa umile supplica verbale , il viso del conte prese un' espressione , ch' io non dirò di mal contento , ma d' imbarazzo : pareva quasi pentito d' essere stato così gentile per

¹ *Napoleone in Figlio.*

incoraggiarmi a questa domanda , ed è certo ch' egli avrebbe preferito di non essere nella necessità di rispondermi. Dopo qualche momento di silenzio , egli mi disse : — È propriamente vero che siete venuto a Vienna per vedere il giovane principe ? Chi ha potuto indurvi ad un simile tentativo ? Ed è possibile che abbiate contato sull' esito del vostro viaggio ? Si fanno dunque in Francia delle idee ben false , ben curiose di ciò che succede a questa corte. Non sapete voi che la politica della Francia e quella dell' Austria si oppongono egualmente , perchè nessuno straniero , e specialmente francese , si presenti al principe. Ciocchè voi mi domandate è del tutto impossibile. Io sono veramente dolente che abbiate fatto un sì lungo e penoso viaggio , senza alcuna speranza di successo , etc. etc. etc.

Io gli risposi che , venendo in Austria , non aveva ricevuto commissione da veruno ; ch' era di mio proprio istinto , e senza impulsione straniera ch' io mi era deciso a questo viaggio ; che in Francia si pensa generalmente non essere difficile di presentarsi al duca di Reichstadt , ed anche si assicura ch' egli riceve i Francesi con una particolare bontà ; che d' altronde le misure di prudenza che respingono i forestieri , mi sembravano non dovermi colpire , mentre io non era che un letterato , un cittadino di nessun' importanza , che

non aveva giammai coperto impieghi , nè esercitato funzioni politiche. Io concepisco , soggiunsi , che il mio zelo avrebbe potuto sembrare esagerato ; nulla di meno , considerando che noi avevamo recentemente pubblicato un poema sopra Napoleone , non era strano che desiderassimo di presentarlo a suo figlio. Credete voi che questo omaggio letterario possa avere un oggetto nascosto ? Voi stesso potrete convincervi del contrario. Io non domando di parlare al principe senza testimoni ; sarà in vostra presenza , sarà dinanzi a dieci persone , se occorre ; e se mi sfugge una sola parola che possa allarmare la politica la più sospettosa , io consento di terminare la mia vita in una prigione dell' Austria .

Il gran-maestro replicò , che le voci sparse in Francia , sulle persone presentate al duca di Reichstadt , erano tutte falsità , e tutte immaginazioni. Egli disse di essere persuaso che l' oggetto del mio viaggio fosse puramente letterario e straniero ad ogni pensiero politico , ma che nulla di meno non era possibile di sorpassare i metodi e le prescrizioni ; che gli ordini più severi erano dati per impedire tali abboccamenti ; che questa misura non era l' effetto d' un capriccio momentaneo , ma bensì la conseguenza d' un sistema costante , adottato dalle due corti ; ch' ella non era applicabile a me solo , ma a tutti quelli che

tentassero di avvicinarsi al principe , per cui avrei gran torto di trovarmi particolarmente offeso ; in fine , ei disse : quello che deve scusare tanti rigori , è il timore di un attentato sulla persona del principe. ¹

Ma , rispos' io , un attentato di questa natura si può sempre temere , perchè il duca di Reichstadt non è circondato da guardie ; un uomo risoluto potrebbe sempre avvicinarsi a lui , ed un minuto secondo basterebbe per consumare il delitto ; le vostre precauzioni dunque a questo oggetto sono inutili. Si teme forse che una conversazione troppo libera con dei forestieri , possa rivelargli dei segreti , o ispirargli delle speranze nocive ? Ma con tutto il vostro potere , è impossibile d' impedire che al passeggio , o al teatro , o in qualche altro luogo non gli venga trasmessa , o apertamente o clandestinamente , una lettera , una petizione , una memoria. Io , per esempio , se in vece d' indirizzarmi francamente a voi , mi fossi posto sul passaggio del principe , e quando mi era di rimpetto , mi fossi arditamente avanzato verso di lui , ed alla vostra stessa presenza gli

¹ Perchè si dovrebbe attentare alla vita di questo principe ? A Vienna si crede forse che il duca di Reichstadt conservi dei legittimi diritti al trono di Francia ?

avessi rimesso un esemplare di *Napoleone in Egitto*, avrei reso inutili tutte le vostre precauzioni, avrei ottenuto il mio intento (convengo d' una maniera violenta ed impropria), ma in fine il principe avrebbe ricevuto il mio esemplare, lo avrebbe letto, o almeno ne avrebbe conosciuto il titolo.

Il conte Dietrichstein mi rispose in un modo che mi ghiacciò di sorpresa. Ascoltate, signore, egli mi disse, bisogna che vi persuadiate che il duca non ascolta, non vede, non legge che quello soltanto che noi vogliamo ch' ei legga, vegga, ed ascolti: se per esempio egli ricevesse una lettera, un piego, un libro che avesse ingannato la nostra sorveglianza, e fosse arrivato fino a lui, senza passare per le nostre mani, persuadetevi che la sua prima cura sarebbe di rimmettercelo prima di aprirlo; egli non si azzarderebbe di gettarvi uno sguardo prima che noi gli avessimo dichiarato ch' egli può farlo senza correre alcun rischio. — Dietro quanto mi dite, sembra dunque, signor conte, che il figlio di Napoleone sia ben lontano di essere così libero, come noi lo supponiamo in Francia. '

1 Cioè come lo supponeva il signor Barthélemy. Tanto in Francia che altrove, era già da molti conosciuto con quanta circospezione fosse allevato e mantenuto alla corte di Vienna, il figlio di Napoleone.

(Il Trad.)

Risposta : *Il principe non è prigioniero , ma egli si trova in una posizione del tutto particolare.* Abbiate la bontà , signore , di non farmi ulteriori dimande , perchè facilmente non potrei soddisfarle ; rinunciate egualmente al progetto che vi ha qui condotto : sono costretto di ripettervi ch'è una cosa impossibile. — E bene ! voi mi togliete tutte le speranze ; certamente , dopo la vostra sentenza , io non posso più ricorrere ad alcuno , e vedo l' inutilità di rinovare delle istanze ; ma io spero almeno che non ricuserete di rimetter voi stesso al duca questo esemplare in nome degli autori : egli avrà , senza dubbio , la sua biblioteca , e questo libro non è tanto nocevole per essere messo all' indice.

Il conte Dietrichstein scosse la testa come un' uomo irresoluto ; ' io m' accorsi che gli faceva pena di darmi due rifiuti nello stesso giorno. Non volendo forzarlo a spiegarsi più chiaramente , mi congedai , pregandolo di leggere il poema , e di convincersi ch'egli non conteneva alcuna cosa sediziosa ; di lasciarmi perciò la speranza che , dietro questo convincimento , acconsentirebbe alla mia seconda domanda.

' Il signor Barthélemy ha qui male interpretato il segno di testa del gran-maestro ; questo segno non significava irresolutezza , ma bensì sorpresa di tanta insistenza.

Circa 15 giorni dopo , ritornai dal gran-maestro, e rivenendo ancora alle mie prime istanze : egli era veramente sorpreso della mia tenacità. Io non vi capisco , mi diss' egli ; voi mettete troppa importanza di vedere il principe ; contentatevi di sapere ch' egli è felice , ch' egli non ha ambizione : la sua carriera è già tracciata ; *egli non si avvicinerà mai alla Francia , egli non ne avrà nemmeno il pensiero*. Ripetete tutto questo ai vostri compatrioti , disingannateli , s' è possibile. Io non vi domando il secreto di tutto quello che ho potuto dirvi ; al contrario , vi prego, al vostro ritorno in Francia, di pubblicarlo , ed anche di scriverlo , se vi piace. ¹ Per ciò che riguarda la consegna del vostro esemplare al principe , dimettetene il pensiero.

Il vostro libro è molto bello come poesia ; ma egli sarebbe pericoloso pel figlio di Napoleone ; il vostro stile, pieno d' immagini , la vivacità delle descrizioni , i colori che voi date alla storia , tutto questo , in una giovane testa , potrebbe eccitare un entusiasmo , e dei germi d' ambizione , che , senza risultato alcuno , finirebbero per dis-

¹ Dietro questo discorso del conte Dietrichstein , pare assolutamente che a Vienna si ritenga che la vicinanza di questo principe alla Francia potesse avere ancora una qualche influenza politica.

gustarlo della sua posizione attuale. Della storia moderna, egli non conosce che quello che si deve sapere, cioè le date ed i nomi: ¹ da tutto questo, voi vedete che il vostro libro non può convenirgli.

Io insistei ancora qualche tempo; ma conobbi che il gran-maestro non mi ascoltava che per civiltà. Io non volli stancarmi in inutili preghiere; da quel momento, disingannato della mia innocente chimera, riguardai questa visita come un'udienza di congedo, e non pensai più che a ritornarmene in Francia.

Fino al giorno della mia partenza, continuai a visitare le persone che mi avevano fino allora mostrato tanto interesse. In una di queste pacifiche riunioni mi è stato raccontato un fatto del duca di Reichstadt, che mi ha singolarmente colpito: io l'ho raccolto da una buona sorgente, e se non temessi di nuocere agl'interessi di questa persona, la nominerei; basti di sapere, ch'ella vedeva famigliarmente il duca di Reich-

¹ Con delle date, e dei nomi non s'impara la storia. Sarei veramente curioso di vedere come i precettoni del duca di Reichstadt abbiano potuto occultare al loro allievo i prodigi, e le glorie di Napoleone. Egli è certo che le fantasmagorie di Carlo Botta, e di Walter Scott saranno state per loro di una grande utilità.

stadt quasi tutti i giorni. Ultimamente questo giovane principe sembrava assorbito da un' idea fissa, egli era interamente distratto della sua lezione; quando improvvisamente si batte la fronte con un segno d' impazienza, e lascia sfuggire queste parole: « *Ma che voglion dunque fare di me?* » *Pensan essi ch' io abbia la testa di mio padre!* »

Da questo si deve concludere che la barriera vivente che circonda il principe era stata superata: una lettera o un piego indiscreto erano pervenuti fino a lui: questa volta l' ordine che prescriveva di niente leggere senza il consenso de' precettori era stato trasgredito. ¹

¹ Non so quanta fede possa meritare la persona che a Vienna fece questa confidenza al signor Barthélemy. Io non trovo però il fatto verisimile, e le parole stesse che son messe in bocca del giovane principe, a mio parere, hanuo un senso troppo confuso ed incerto.



PROEMIO,

o

PROFESSIONE DI FEDE.¹

CONTENTO di avere iscritto i canti d' un' epopea sopra l' antica colonna dove riposa Pompeo, ho voluto ripettere alle orecchie d' un figlio la gloria paterna sulle pianure di Menfi ; questa è la trama del mio pelegrinaggio.²

¹ Questa professione di fede di Méry e Barthélemy è scritta in versi. (*Il Trad.*)

² Questo modesto viaggio da Parigi a Vienna, ha fornito materia ad accuse odiose. La *Quotidienne* ebbe la caritatevole idea di rappresentarmi l' emissario d' un partito sedizioso.

Testimonio modesto di nobili rimembranze, me ne andava per confidare ad un pupillo d'un re un libro che la Francia aveva letto senza spavento. Oh voi che, raccolti d'intorno al bianco pennacchio, avete sempre seguito la bandiera senza macchia!¹ voi che foste, a tutte prove, servitori del trono e dell'altare, tanto sulla terra dell'esilio, che al palazzo delle Tuglierie, sofferrite e perdonate qualche debolezza nei nostri cuori non perfetti. Meno puri di voi, meno pieni di vita e di giovialità, conservando il fermento de' nostri vecchi errori, noi qualche volta contempliamo ancora un vano simulacro. Voi non lo ignorate, un colpevole delirio accolse nascendo l'erede dell'impero. Idolo quando la Francia adorava falsi dei, noi gli conserviamo ancora una pia rimembranza. Carlo, che ha più di tutti diritto ai nostri omaggi,² ci permette d'incensare un'immagine innocente; ammaestrato dagli infortunii, egli perdona l'errore di una fedeltà che sopravvive alla disgrazia. Ahimè! io nacqui in mezzo all'uragano. Niente poteva rivellarmi la storia dell'età nostra; offuscata dalla gloria pre-

¹ I Francesi, partigiani dei Borboni, chiamano la bandiera bianca di Francia *Le drapeau sans tache*.

(Il Trad.)

² Carlo X, attuale re di Francia.

sente, i miei occhi non vedevan più i figli di San Luigi: e se tal volta io scorgeva qualc' una delle antiche loro effigie, le riguardava come le finzioni della mitologia. Aveva letto vagamente che il 21 gennajo aveva dato il trono a Stanislao Saverio: ¹ ma ignorava sempre la loro razza dispersa, il loro vagabondo esilio, la loro lunga odissea; giammai l' ingrato mio cuore si era intenerito sulla sorte del duca d' Angoulême, o del duca di Berry. ²

¹ Fu il 21 gennajo del 1793, che il disgraziato Luigi XVI perdette la vita sul palco. Siccome, senza questa catastrofe, Stanislao Saverio, conte di Provenza, non sarebbe divenuto Luigi XVIII, così il poeta dice che il 21 gennajo ha dato il trono a Stanislao Saverio.

(*Il Trad.*)

² Chi supponesse in queste frasi che si è voluto scherzare o gettare del ridicolo sulle dolorose vicende della famiglia reale, prenderebbe un grande abbaglio; non si sarebbero giammai scelti per oggetto di scherzo ai grandi ed angusti infortunii. Qui non si è avuto altra idea che di tracciare lo stato dell' educazione sotto il regime imperiale. Pur troppo è vero che la generazione che si allevava in quell' epoca, ingrandiva in una completa ignoranza di tutto ciò che aveva rapporto alla famiglia reale. Tanto nei licei che nei collegi particolari, si trascurava totalmente questa storia contemporanea. I soggetti dei trattenimenti, il testo delle composizioni erano sovente estratti dai bollettini delle nostre armate. Siccome in mezzo di tanti prodigi, il governo d'allora sembrava solidissimo, e nessuno prevedeva un nuovo ordine di cose, così non è maraviglioso di trovare che si trascurasse di occuparsi della sorte d' una famiglia

Sottomesso ciecamente al diritto della potenza , nella mia gioventù io più non pensava che l'erede dei gigli regnasse *incognito* o alla corte di Mittau , o al castello d' Hartwel. *

Io non sapeva che la sua paterna bontà , stasse da vent' anni preparando pel suo popolo una costituzione liberale. * Allor quando il vero re , rivedendo le sue tribù , trasportò in Parigi il suo trono in *partibus* , lungo tempo straniero nel seno stesso della mia patria , conservando mio malgrado la vecchia idolatria , seguiva l' oscuro labirinto dell' errore. Oggi ancora , sebbene istruito dall' età matura , il mio spirito si perde in nuovi dubbi ; sovente m' interrogo e rimango senza risposta. Come un fragile schifo , agitato sui mari ,

che doveva cambiare la faccia della nostra patria. All' epoca della restaurazione , bisognò quasi rifare l' educazione ; convenne d' imparare non solo l' esistenza , ma fino il nome di quelli che dovevano governarci. Essendo questo un fatto storico , nessuno potrà smentire questa asserzione. Vi erano certamente dei Francesi che in mezzo ai cambiamenti politici avevano seguito , colle loro ricerche , gli avanzi proscritti della famiglia reale ; che sotto al governo di fatto conservavano ancora la loro affezione al potere legittimo , ma questi non erano in gran numero , e per politica , o per timore non si palesavano.


* Luigi XVIII , all' epoca dell' impero di Napoleone , è stato un tempo a Mittau , capitale della Curlandia ; e dopo la pace di Tilsit , è passato al castello d' Hartwel , nei contorni di Londra.

* *Ex Charte.*

scettico irresoluto, mi travio e mi perdo ; poi ritornando alle sane dottrine, vergognoso de' miei errori, mi batto il petto. La ragione, vanamente combatte il pubblico diritto; ella cade vinta ai piedi di Metternich, e quantunque nutrisca sempre un dubbio involontario, adora il mistero della fede politica.



IL FIGLIO DELL' UOMO.

 OETA avventuroso , nel mio lontano volo alla corte di Pirro , ho veduto il figlio d'Ettore. Sì , ho ardito di penetrare nella città cristiana , indicata di lontano dalla torre di santo Stefano. Questo fiume , che lambisce i suoi baloardi , è il Danubio. È quì il palazzo dove dormono i Cesari. Ecco lo stema a fondo d'oro , emblema di vittoria , dove l'aquila bifronte stende le negre sue ali. È qui dove un Boemo difende le scale , ed impedisce l'ingresso alle gallerie , dove riposa un fanciullo. Che posso io dirvi ? A' miei ghiacciati labbri risparmiare il racconto di passati do-

lori. Un sospettoso potere veglia d'intorno a lui. Io l'ho veduto, ma di lontano; straniero, senza appoggio, alle soglie d'un palazzo, che non ho potuto oltrepassare, tristo e melanconico, ho scosso la polvere da' miei sandali, e non ho nemmeno potuto raccogliere una sol volta il suono delle sue parole, l'accento della sua voce.

Nulla di meno ascoltate: la notte era sopravvenuta; il popolo ingombrava gli aditi del teatro, ed io, Francese oscuro, condotto dalla folla sopra uno scanno, mi sedetti appartato. Ascoltava vagamente, e vedeva appena. Gli eroi di Schiller si rappresentavano sulla scena. ' Nell' ovale con-

' Il teatro della corte, Hofthéater, rimarchevole per la mancanza di lusso e di decorazioni, è il luogo dove vidi per la prima volta il duca di Reichstadt. In questo teatro si rappresentano indistintamente delle commedie, delle tragedie e delle farse triviali, che sarebbero indegne dei nostri teatri dei baloardi. Si vanta molto il merito degli attori, ma non appartiene ad uno straniero di pronunziare su questo; mi è sembrato però di rinvenire più verità, e meno enfasi che negli istrioni inglesi. Ciò che veramente mi ha sorpreso, si è di aver trovato l'interno della sala pochissimo illuminato. Immaginatevi un recinto ellittico, presso a poco eguale a quello dei Francesi *, rischiarato, non da una lumiera, ma da una lampada a sei o otto lumi, che sarebbe meschina anche in una bettola di Parigi. In mezzo a questo dubbio lume gli spettatori cercano in vano di riconoscersi; in questa maniera non hanno bisogno di palchi colle gelosie, ciò ch'io attribuisco

* A Parigi uno dei teatri principali si chiama LES FRANÇAIS.

torno vi erano dei gradini sopra i quali in una triplice linea scintillavano degli occhi.

Nella platea , a stento contenute , come su d' un mobile pavimento sortivano delle nude teste . ' Al centro , ai due fianchi , dall' uno all' altro capo , per tutto vi era popolo , per tutto vi era calma.

Quando in un palchetto , dove non splendeva fiaccola alcuna , arrivarono gravemente Cesare e la sua famiglia ; di principi , d' arciduchi , una corte innumerevole , come i nidi dell' aquila , o dell' avvoltojo. Si leggeva sulla lor fronte , nel loro

meno alla severità dei costumi , che alla parsimonia d' illuminazione. *

Oltre all' effetto di questa luce fantasmagorica bisogna sorprendersi del silenzio e della compostezza degli spettatori. Gli eroi di Schiller e di Goëthe possano a loro bell' agio declamare sulla scena , che strepito alcuno , che nessuna acclamazione tradisce certamente le emozioni dell' animo degli spettatori : l' arrivo stesso , o la partenza della famiglia imperiale non eccitano il minimo movimento ; si direbbe ch' è quella un' unione d' ombre felici , e pacifiche che assistono ad una rappresentazione scenica ai campi Elisi. **

* Il giovane Francese non sa che in Germania , in Italia , ed in Spagna si tiene la sala del teatro oscura , non per avarizia , non per immoralità , ma per dare più illusione all' effetto della luce sul palcoscenico.

(Il Trad.)

** I Tedeschi , freddi e convenienti , hanno tanto più colpito colla loro compostezza il giovane Francese , in quanto che le plates di Francia sono tumultuose ed insolenti , specialmente nei teatri di provincia.

(Il Trad.)

* Quando al teatro comparisce la corte , tutti si levano il cappello.

freddo aspetto, la noja d' un piacere logorato dall' abitudine. Una lampada di languido fuoco, appesa alla volta, mescolava la trista sua luce al profondo silenzio. Solamente agli angoli della sala risuonava qualche volta la tosse imperiale. ¹

Un leggiadro rumore risvegliò però il mio spirito. In un palchetto vicino, si aprì una porta; nel profondo di questo recinto oscuro, comparve improvvisamente una pallida figura; rinserrata in questo quadro, in mezzo a un nero fondo, restava essa immobile, e si sarebbe creduto di vedere un quadro di Rembrand, carico di tinte

¹ L'imp. Francesco da molto tempo languisce in uno stato abituale di malattia; egli è colpito da un'etisia senile, che gli cagiona una tosse tormentosa. Malgrado questo, egli dà delle udienze pubbliche due volte la settimana, nelle quali l'ultimo de' suoi sudditi, un facchino, un postiglione può parlargli familiarmente e domandargli giustizia. Egli va ad assistere agl' incendii. Tutto questo gli procura l'affezione del popolo. Non si grida tumultuosamente *Viva l'Imperatore*, ma il popolo dimostra per lui un' espressione di rispetto e di amore. *

* Napoleone, che ha parlato di tante cose, ha parlato anche delle udienze pubbliche di suo suocero l'imperator Francesco. Riporterò qui ciò che stà scritto nei *COMMENTARII DI NAPOLEONE* (tom. 7. pag. 156): « So che l'imperator d' Austria dà udienza a tutti, so che un giorno della settimana egli riceve nel suo gabinetto, e senza testimoni, chiunque vuol parlargli; ma s'è che possa penetrare in questo gabinetto qual' uno che dispiaccia a Metternich, o che non convenghi al Consiglio Aulico: è questa piuttosto una cerimonia della sovranità, che un sistema essenziale. Oltre di che l'imperator d' Austria non ha le occupazioni che aveva io; egli è un sovrano legittimo, un imperatore consensuale, che vive sicuro in mezzo a sudditi rispettosì e fedeli. »

« Nelle mie parate, nelle mie caccie, ne' miei viaggi tutti potevano parlarmi, tutti potevano presentarmi delle memorie. »

(Il Trad.)

oscuire , dove la bianchezza delle carni si stacca dalle ombre. ¹ Io sentii nelle mie ossa scorrere uno strano fremito ; nella mia testa fischiò il romorio d' un suono : l' occhio fisso , il collo teso , la bocca mezz' aperta , io più non viddi che un punto nella sala deserta ; attori , popolo , imperatore , tutto sembrava esser sfuggito dalla mia vista , e parendomi d' esser solo , io mi gridai : è lui !

Era veramente lui. . . . Improvvisamente questa figura isolata , con un vivace e sollecito colpo d' occhio , percorse l' assemblea , come il lampo che si getta e si riflette da una lamina d' acciaio agitata nel sole. Poi , quasi reprimendo un gesto involontario , rese a' suoi tratti la loro austera abitudine , e sedette. Nulla meno i miei sguardi curiosi disegnavano comodamente l' essere misterioso : vedete voi quell' occhio rapido , dove brilla il pensiero , la bianchezza di Luigia e la di lei taglia slanciata ; vedete voi quelle vive agitazioni , quei movimenti di nervi , quella fronte spaziosa e larga , ornata di biondi capelli , quel corpo , quella testa , dove la tristezza è dipinta ; tutto porta l' impronta del doppio sangue che lo formò. Io nulla meno non posso , senza dolore , contemplare questo viso sì pallido ; si direbbe che la

¹ Rembrand è un celebre pittore olandese , che ha dipinto delle figure sopra dei fondi oscurissimi.

vita e la morte vi sono mescolate. Vedete voi al pari di me questo strano colore? Qual germe distruttore, agendo di nascosto, ha sì presto sfiorato questo frutto adolescente?

Assalito, mio malgrado, da un' orrore salutare, non ardisco di schiarire il mistero. Il nero consiglio delle corti, velato ai popoli, è un' abisso profondo dove niuno è disceso. Deposito invisibile, in ogni impero è un enigma, è un segreto che non traspira giammai: i re, sul crocefisso, rivelano, spirando, questo segreto di stato ai loro figli. Debbo io pronunziare un orribile dubbio? Ascoltate... ma nò, piuttosto che nessuno m' ascolti. S' egli è vero che alla tua corte, disgraziato allievo! la moderna Locusta¹ abbia trasmesso la sua lezione; quest' orribile pallore, sintomo funesto, annunzia del tuo sangue il male ereditario, e può essere ancora che un metodico assassino, *il canchero politico*, sia di già nel tuo seno. * Ma nò, il mio animo, assediato da vani terrori, respinge raccapricciando questa infernale

¹ Famosa avvelenatrice che visse a Roma al tempo di Nerone, e che avvelenò Brittanico.

* I medici inglesi che assistettero a Sant' Elena alla sezione del cadavere di Napoleone, nel rapporto che inviarono al ministero di Londra, dichiararono di aver trovato lo stomaco attaccato da un' affezione cancerosa. Il dottor Autommarchi non volle firmare questo rapporto.

idea. Io amo meglio di accusare lo studio, delle lunghe notti, le rimembranze amare, o le variate noje. Come una giovane pianta, a stelo leggero, spinta dall' uragano sulla terra straniera, languisce lontana dal patrio suolo, e non produce che fiori senza profumo, o bottoni senza frutto. Senza dubbio l' orfano che la gran tempesta trasportò verso il norte nella sua festeggiante culla, oggi, compresso da cocenti dolori, gira verso occidente degli sguardi lacrimosi.

Oh caduta disastrosa, e sì presto avvenuta! Era jeri ancora la pomposa giornata, nella quale il gran cancelliere, al rimbombo dei cannoni univa il di lui nome ai fasti dell' impero. ¹ Era jeri che a Parigi, senza guardia, e senza difesa, egli invitava il popolo ai giuochi della sua infanzia; ed il popolo, attento alle parole ch' ei balbettava, sorrideva alla sua bocca ancor bianca di latte. Altre volte, nella tiepida stagione, agitando le seriche redini, sulla levigata terrazza, dove si ha in cospetto la senna, egli guidava colle sue mani due pacifici corsieri a bianco vello, nel mentre che suo padre, conducendo dieci armate, schiacciava sotto il suo carro le città vinte. ²

¹ Il 20 marzo 1811, giorno della nascita del re di Roma.

² Qui si allude al 1812, allorchè Napoleone andava a Mosca, ed il re di Roma si vedeva andare a spasso nel Giardino delle Tuglierie, sulla terrazza dei *Fouillans*, in un piccolo carrettino, tirato da due arieti.

Ahimè! tutto fu distrutto, e il debole ed il forte; l'inesorabile destino, nel suo mortajo di ferro, sotto un martello di bronzo, ha infranto come il vetro, e il giuoco del fanciullo, e il carro del guerriero. In questo supremo giorno, dove i re innondavano Parigi di soldati, sorpresi della loro gloria, e che abbandonavano la loro reale dimora per andare lontano a cercare una migliore città; oh prodigio inaudito! L'orfano balbettante sembrò profetizzare un oracolo spaventoso; per la prima volta, indocile e feroce, lasciava fuggire dalla sua bocca dei lunghi vagiti, e come spaventato da' suoi futuri destini, egli, colle sue braccia infantili, serrava il collo della Montesquiou. ¹

E bene! malgrado, questo turbine precoce, il giovane ha cresciuto di statura, ed di coraggio; oggi egli è il più bel principe della sua corte;

¹ Qui si allude al 29 marzo del 1814, giorno nel quale la corte imperiale lasciò Parigi per andare a Rambouillet: si rimarcò allora un fatto che in ogni altra circostanza sarebbe stato riguardato ordinario e puerile. Al momento di montare in carrozza, il giovane Napoleone, quantunque avezzo a delle frequenti corse a San Cloud, a Compiègne, a Fontainebleau, etc. etc. etc., non voleva sortire da' suoi appartamenti; egli gridava, si rotolava per terra, protestava di voler restare a Parigi, e di non volere andare a Rambouillet: la contessa di Montesquiou, ch'era la sua governante, non poté calmarlo; bisognò impiegare la forza per portarlo nella sua carrozza.

della città straniera ha conquistato l'amore. Ah! se altri destini avessero retto il mondo! se l'uomo sortisse dal feretro dov'egli dorme in mezzo alle onde! s'egli vivesse! s'egli potesse ancora nel suo meridio contemplare il suo figlio ingrandito! che baci sortirebbero dalle sua labbra di fuoco! che oceano di gioja innondarebbe la sua anima! Lui che sopra una nuda roccia, consumato dai dolori, riscaldava co' suoi pianti un busto innamato!

Egli vedrebbe in questo figlio, ch'egli lasciò sì gracile, riprodursi il tipo indelebile del suo sangue. Si dice che giovane ancora, penseroso e cupo, allontanava gli occhi da' suoi giuochi d'infanzia; che d'un selvaggio istinto colpita la sua grand'anima, era scosso come Achille all'aspetto d'una spada. Oggi che i rapidi sforzi del tempo hanno unito la grazia alle forze del suo corpo, come il giovane aquilotto che sente crescere i suoi artigli, avido dei piaceri, immagini della guerra, egli spinge arditamente il suo cavallo transilvano a traversare un fiume, a saltare un borro. Felice quando, dopo i suoi tristi studi, potendosi abbandonare a sua voglia a queste nobili occupazioni, prende un libero slancio in un' immensa pianura. Ma il sospettoso potere d'un mentore austero teme in questo cuore, pieno di vita e di nerbo, le arti ambiziose che innalzano l'uomo. In vece

di questi passatempi, proscritti dal sospetto, assorbono il di lui spirito i problemi d' Euclide , e vigilanti cure , dove il timore si scopre , allontanano la scintilla da quest' anima infiammabile.

Insensati! A chè buoni questi tenebrosi raggi? Per sottrarre a suoi occhi la storia de' giorni nostri , dategli per palazzo la volta d' un sepolcro. Tutto gli parla di noi nella vostra capitale : là Wagram ha servito di tomba all' Austria ; questa pianura è Essling ; quest' isola è Lobau ; questo palazzo di Schoembrunn , debole immagine di Versaglies , dopo trenta combattimenti , ricoverò i nostri guerrieri. Questi umili casolari , questi villaggi senza nome , suo padre li annerì col fuoco de' suoi cannoni , e li rese famosi : qualunque siasi la parte del suolo che il suo piede calpesta , ei marcia sulla storia e scopre un prodigio.

Nò , nò , non è più tempo ; le vostre cure vengono troppo tardi , tutto lo istruì : un segno , un colpo d' occhio , l' azzardo stesso. Che dico io? Quando Don Michele , scacciato dall' Europa cristiana , andò a mendicare l' assistenza di Vienna , questo grossolano Portoghese , che si è fatto poi re , è stato lui stesso l' ecco di queste voci maravigliose. ¹

¹ Don Michele , dopo gli attentati di Bemposta , com' è noto , fu esiliato a Vienna : conservando egli confusamente scritti nella

Egli adesso non ha più bisogno di conoscere chi egli sia, chi egli fu, e cosa poteva essere. Oh! come tu devi ripeterti sovente, e vagare in quello spazioso avvenire nel quale dovevi lanciarti! Quanto fu corto nella tua culla il primo tuo sogno! Doppia mente protetto dal diritto e della spada, speranza consolatrice di popoli potenti, nipote d' un Cesare, figlio d' un imperatore, legatario del mondo, e nascendo re di Roma, oggi non sei più che IL FIGLIO DELL' UOMO! Nulla di meno, qual figlio di re non cambierebbe con te il suo titolo, ed il suo scettro futuro?

Ma che! contento d' un nome che vale un diadema, non vorrai tu un giorno conquistar niente da te stesso?

La notte, quando il silenzio regna nel tuo palazzo addormentato, e che solo tu vegli in mezzo della tua vuota stanza, dominato dal tuo avido pensiero, qualche volta un demone familiare verrà ad occuparti della tua sorte futura. Finattantochè il tuo avo stenderà la sua nobile e vigorosa tutela sulla tua adolescenza, i gelosi arciduchi, comprimendo il loro orgoglio, imiteranno l' ac-

sua testa i nomi di Napoleone, di re di Roma, di abdicazione, imprudentemente ne parlò al duca di Reichstadt: poche parole bastarono al figlio di Napoleone per rilevare la sua origine, il suo destino.

coglienza del vecchio imperatore ; ma chi può garantire questa pace fraterna ? Può essere che in questo momento la morte levi le sue ali : presto o tardi ella s' introdurrà in mezzo alle guardie ungaresi , e stenderà la sua falce sul decano dei re. Allora sarà tempo di spiegare il problema d' un mistero ignorato da te stesso.

Figlio di Napoleone , nipote di Francesco , fra due avvenire , bisognerà scegliere. Possa tu almeno , dominato dal sangue di tua madre , bandire dal tuo pensiero una vana chimera , ed estinguere la fiaccola dell' ambizione ! Il destino che ti resta è ancor risplendente.

I re consolarono la tua giovane età ; il ducato di Reichstadt è un ricco appanaggio , e tu potrai un giorno , colonnello tedesco , condurre alla parata un nobile reggimento. Che a questo scopo soltanto aspiri il tuo giovane cuore ; limita a questo i tuoi desiri , la tua gloria , il tuo impero : d' inopinati regni non sogniam più la speranza ; ciò che si vide un tempo non deve più rivedersi.

Tutto dorme d' intorno a noi ; sui flutti popolari i re hanno steso la tutela del loro tridente. In un cielo calmo e puro risplende un nuovo sole. I potentati del norte , riuniti in consiglio , d' un' eterna pace gratificano l' Europa ; al futuro genere umano han già letto il suo oroscopo , e senza dubbio il cielo , ne' suoi libri misteriosi , ha

scritto i decreti di Vienna e di Lubiana. Ma se la politica, feconda in cambiamenti, sotto vani pretesti dividesse di nuovo l'irrascibile amicizia delle corti, se un'altra volta il mondo si rovesciasse, se col ferro alla mano, venti nazioni comparissero ancora alle nostre frontiere, e risvegliassero l'allarme d'un nuovo pericolo; sopra tutto se nei ranghi dei soldati stranieri, l'uomo dal viso pallido (*il re di Roma*) comparisse, quale spaventosa meteora, agitando un'insegna tricolore; se la sua voce risuonasse sull'altra sponda del Reno..... Come la tromba di Giosafate; come quella tromba possente annunciata ai secoli per suscitare i morti dai loro letti ghiacciati; chi può predire se questa voce ripetuta da mille ecco, non risvegliasse le ossa d'un popolo di soldati? Chi sa se questo nuovo usurpatore, rinnovando la storia d'un padre esiliato, domando dei nemici complici della sua gloria, portato in palma di mano non entrasse qual re nella grande città? (*Parigi*) Era così che, ai romorosi accordi de' suoni e delle grida, i capelluti principi, nelle barbare Gallie comparivano in mezzo ai Franchi ed ai Germani sopra degli scudi, sostenuti dalle loro mani. Allora.....

.....

.....

 È così che giuoco d'un sogno fantastico , mescolava al passato il profetico avvenire. L' ora aveva già trascorso. Sortiva la folla per le lunghe gallerie , ed io sognava ancora. Contava le anella di questa immensa catena , che legò i due prigionieri nelle due Sant' Elene ; io vedeva a vicenda il figlio nella culla , e il salice piangente piantato sulla tomba , e tutte queste rimembranze di tristezza e di gloria erano confusamente agitate dalla mia fantasia. Allora , come apparisce e cresce sul muro uno spettro , che l' ottica abbozza con negri tratti , un' ombra colossale s' innalzò lentamente dal luogo dov' io sedea alla volta della sala ; tre volte ella girò i suoi sguardi furienti sullo stema dell' Austria e sul vecchio imperatore ; tre volte mandò una voce gemente. Poi feroce e minacciosa , trasportando furibonda il suo figlio , tornò a ravvolgersi nel pallido suo drappo. Allora finì il mio sogno , e mi trovai solo.

Non è che la malevolenza che potesse dare a questo passo una mala interpretazione. Ben lontani dal manifestare un colpevole desiderio , noi non abbiamo voluto esprimere che un' idea poetica , o dei timori , senza dubbio , mal fondati.

Ciò ch' era , forse , un pericolo quando la ristaurazione si avan-

zava vacillante , e quando la rimembranza d' un governo caduto fermentava le teste con tutta la sua forza , oggi non è più che una chimera , che non allarma nessuno. La dinastia dei Borboni , che nel 1814 aveva dato soltanto delle promesse , oggi ci ha assicurati coll' esecuzione. Oggi essa è forte per le istituzioni che ha stabilite , e che sa mantenere malgrado gli sforzi di tanti possenti nemici ; oggi essa è forte , sopra tutto , pel voto della maggioranza dei Francesi , e per l' affezione e la forza d' un' armata nella quale ogni soldato è cittadino.



LETTERA DI UN POLACCO

ALL' AUTORE DEI COMMENTARJ.

Anversa, 5 Luglio 1829.

Caro Amico,

Sò letto con piacere il manoscritto della vostra traduzione del **FIGLIO DELL' UOMO**. Io avrei desiderato dei versi, piuttostochè una prosa in lingua poetica. In qualunque modo io spero che le note faranno piacere agl' Italiani, perchè rivelano delle graziose coserelle fino ad ora sconosciute.

Mi sorprende che dopo tante memorie, tante rivelazioni, e tante note non vi sia stato ancora qualc' uno che abbia narrato chi sia quello che mantiene il principe di Reichstadt e la principessa di Parma. Volete voi saperlo? Io, come vi è noto, al tempo dell' impero francese era impiegato nel ministero delle relazioni estere, presso il duca di Vicenza (Caulincourt); siccome cono-

sceva le lingue degli alleati , così fui conservato nel mio impiego , anche dopo l'abdicazione dell'imperatore Napoleone. Essendo Polacco, fui inviato presso il conte di Nesselrod : in quei momenti d'esaltazione, tutto era disordine e superficialità; non sapevasi chi agisse per sentimento o per politica. Io mi trovai allora alla confidenza di molti ignominiosi misteri, perchè non era conosciuto; non si sapeva, come si seppe nel 1815, la mia stima, la mia affezione particolare per Napoleone ed il mio odio pegli alleati.

In quei giorni, Metternich ebbe la destrezza di procurare, con degli articoli segreti, dei buoni milioni per la sua corte. Egli fece conoscere a Luigi XVIII, che non era giusto di montare sul trono di Napoleone, lasciando all'Austria il peso di mantenere la sposa ed il figlio del sovrano detronizzato. Luigi XVIII pretendeva che i tesori portati dall'imperatrice a Blois, ed il ducato di Parma fossero un appanaggio sufficiente per questi sovrani esiliati. Metternich rispondeva che i tesori portati a Blois non appartenevano alla Francia, ma bensì alla corona imperiale. Egli sosteneva che il ducato di Parma era passato in mano della Francia per un'usurpazione, per cui non era la Francia che lo assegnava all'imperatrice Maria Luigia, ma bensì le veniva assegnato dalle potenze alleate.

Dietro queste rimostranze, e la riconoscenza dovuta agli alleati, Luigi XVIII, con un articolo segreto, inserito nel trattato di Parigi del 30 maggio 1814, si obbligò di pagare all' Austria una rendita di otto milioni, perchè servissero al mantenimento di questi principi detronizzati.

Nel trattato degli 11 aprile 1814, l' Austria, la Russia e la Prussia avevano accordato a Napoleone di riservarsi sulla Francia una rendita di cinque milioni; ma quando si fece il trattato del 30 maggio, le stesse potenze promisero di non costringere Luigi XVIII al mantenimento di questo patto, quando non lo avesse voluto. Effettivamente, malgrado che il trattato degli 11 aprile fosse stato firmato dai plenipotenziari delle tre potenze continentali. Il sovrano dell' Elba non potè mai riscuotere alcuna di queste somme.

Luigi XVIII accordò la rendita degli otto milioni all' Austria; ma fece vedere i pericoli che s' incontravano, investendo d' una sovranità in Italia il figlio di Napoleone.

Metternich, convenendo in questa politica, promise di far derogare a questo articolo. Effettivamente, col trattato di Parigi del 10 giugno 1817, il duca di Reichstadt venne spogliato del diritto di successione al ducato di Parma: alla morte della principessa, il Ducato di Parma, secondo questo trattato, deve passare all' infante Carlo Luigi, attuale principe di Lucca.

Io conobbi tutto questo misterioso raggiro , perchè dovetti tradurre in russo , per la cancelleria di Pietroburgo , gli articoli segreti del trattato di Parigi del 3o maggio 1814.

Se il signor Barthélemy avesse potuto scoprire a Vienna , che il giovane principe di Reichstadt è mantenuto a spese della Francia , egli lo avrebbe certamente , con piacere , raccontato a' suoi compatriotti.

Non vi stancate di far conoscere la verità , tutte le volte che lo potrete , mentre questo influirà mirabilmente a squarciare il velo sotto del quale questi doviziosi di potere , e meschini di merito , cercano di nascondersi : allorchè saranno essi conosciuti non potranno più nuocere che debolmente. Addio.

Credete sempre all' amicizia

Del vostro ,

SCH. OSKI.

FILOSOFIA

DELLA STORIA,

Sistema di Napoleone. *

NAPOLEONE ebbe un sistema? Vi sono di quelli che pretendono doversi tutto all'azzardo. Quanto alle cause, essi si contentano delle più apparenti. Imperatore, dicon essi, continuava egli il suo mestiere di soldato;

* Questo articolo doveva essere inserito nelle Addizione, e Riforme dei *Comentarj di Napoleone*, ma non essendo arrivato in tempo, si profitta di questa circostanza per pubblicarlo.

divenuto padrone della Francia , sosteneva la sua tirannia collo splendore delle armi ; plebeo , voleva abbassare l'orgoglio delle antiche dinastie. In questo modo essi riducono tutta alla necessità della posizione , e ad un' ambizione personale.

Questi nomini non hanno conosciuto , non hanno penetrato Napoleone ; essi hanno veduto i di lui mezzi , non il di lui scopo , o per meglio dire , hanno preso i mezzi per lo scopo : in vece di contemplare la statua , si sono perduti a considerare la di lei ombra.

In Napoleone vi sono due uomini da contemplare , il legislatore ed il conquistatore. Supporre che Napoleone non conquistasse che per ingordigia , e per distrarre la Francia con della gloria , dei cordoni e dei titoli , è prendere Napoleone al rovescio.

Napoleone fu un filosofo soldato ; erano questi due elementi riuniti , mescolati , inseparabili , che formavano la di lui natura. Egli conquistava , è vero , ma conquistava a profitto della civiltà ; era questa civiltà che costituiva il suo primo bisogno , e ch'era il tratto originale della sua natura forte e fanatica. Egli si sentiva inclinato verso' questo miglioramento sociale ; vi era egli strascinato dalla sua fisica e perfetta organizzazione , dalla sua educazione , e dal movimento del secolo. Il bisogno di conquistare non era in lui che secondario.

Così si deve spiegare questa enorme contraddizione d' un uomo che pretendeva di continuare la rivoluzione , e che la continuava in effetto , ristabilendo , con opposti principii , l' impero di Carlomagno. La natura ed il secolo esigevano da lui un legislatore , ma egli non poteva esserlo , che a condizione di esser prima un conquistatore. È questo bisogno che ha servito tanto utilmente di pretesto e di scusa ai nemici di Napoleone per farlo condannare e rovesciare.

Si comprende più o meno il sistema di Napoleone , quando si fa della rivoluzione di Francia un' idea più o meno giusta. L' attaccarsi alle forme governative che furono create dalla rivoluzione , è una puerilità ; le persone sensate veggono che queste forme sortirono dall' esplosione delle idee filosofiche , dal bisogno d' indipendenza religiosa , dalla necessità d' eguaglianza sociale. Moralmente si trattava di sapere su quali basi si stabilirebbero i rapporti dell' intelligenza coi bisogni della vita sociale ; se lascierebbonsi in vita le religioni e le sette , o se spargerebbesi in vece su tutta la società il deismo , e fors' anche l' ateismo. Per ciò che riguarda la società civile , si trattava di stabilire quale sarebbe stata la misura d' eguaglianza , e se sarebbesi arrivato fino al riparto eguale dei beni. Ciascuno , nel turbine delle passioni , esternò i suoi principii , e si

può dire che si cominciò a fabbricare sulla rena ; così fecero i Costituenti , i Girondini , Danton e Robespierre . La rivoluzione , dopo di aver vinto l' aristocrazia secolare e sacerdotale , dovette vincere quelli che volevano il riparto eguale dei beni . Si può dire che la rivoluzione francese trionfò dell' eguaglianza dei diritti , e dell' ineguaglianza dei beni ; ma questo trionfo non si potè ottenere che impiegando i patiboli ed i cannoni . Per ciò che riguarda la libertà , o non ve ne fù mai , o ve ne fu ben poca . La Francia , nella sua crisi , passò di dispotismo in dispotismo fino a Napoleone . La Francia si è però alleata al dispotismo di Napoleone , perchè vi era tra lei e lui simpatia di sentimenti , perchè erano ambedue entusiasti e bisognosi di civiltà , ambedue pieni di valore ed avidi di gloria .

Il dispotismo di Napoleone era diretto a rendere generali in Europa i principii più utili della rivoluzione . Il potere teocratico , l' intolleranza religiosa , i diritti feudali , i privilegi esclusivi , le barriere interne , tutto spariva all' avvicinarsi delle armate di Napoleone . Lo scopo non era soltanto di estendere la rivoluzione in Europa , ma di procurare con questo mezzo di sostenerla in Francia . Effettivamente cosa sarebbe stata questa Francia luminosa , in mezzo ad un' Europa oscura ? Ella era circondata da monarchie tutte collegate per oppri-

maria. Ommettendo anche l' Inghilterra , la Francia aveva sul continente la Spagna ignorante e superstiziosa che , abituata al suo lungo dispotismo , era pronta a risortire dal suo sonno politico , fanatica e guerriera. L' Allemagna colle sue bandiere feudali era fremente dell' eguaglianza della Francia. L' Austria, resa orgogliosa e forte da suoi 600,000 nobili, meditava sempre di riconquistare la Lombardia , di ristabilirsi nelle Fiandre , e di navigare liberamente nell' Adriatico e nel Mediterraneo. In fine , il norte , mezzo barbaro , col suo dispotismo militare , e colle sue orde di schiavi , era sempre pronto a seguire i disegni dell' Austria. L' Europa , in una parola , con una lega secreta di re e di aristocratici , sotto il pretesto di rimettere i Borboni sul trono , era tutta collegata per abbattere i principii della rivoluzione francese. Il combattimento non cessò mai ; e per impiegare una comparazione geologica , la terra della libertà che il vulcano aveva fatto sortire dalle onde , poteva essere di nuovo ricoperta dall' Oceano momentaneamente respinto. Napoleone, vedendo la Francia sotto questo aspetto , pensava al modo di salvarla.

Preservare la Francia , cambiando l' Europa , era il progetto proposto da Napoleone. In questo cambiamento però non dovevano comparire nè sommosse , nè oratori , nè *clubs* , nè associazioni ; tutto doveva ottenersi con

dei soldati , e con un codice. Un impero uniforme, una monarchia europea dovevano assicurare la felicità dei popoli cioè il nuovo sistema.

Questa fortunata rigenerazione non potevasi ottenere che da un soldato. Si doveva effettuare il patto di famiglia dei Borboni, ed il sistema federativo abbozzato dal direttorio. Napoleone voleva fortificare la Francia contro le aggressioni del norte, e realizzare la fusione dell' Europa occidentale. Le guerre dell' impero estendevano e consolidavano questa grande monarchia, e rendevano un segnalato servizio all' umanità.

Per riuscire in un intento sì glorioso, tutti i mezzi erano plausibili, tutto doveva perdonarsi. Gli avvenimenti colle corti di Napoli, di Spagna e di Roma, i cambiamenti nella Germania e nell' Olanda non erano che le fila di questo vasto progetto. I nuovi monarchi che si elevavano, non erano che degli strumenti che dovevano perfezionarne l' esecuzione. Questi nuovi re, questi luogo-tenenti dell' impero, dovevano cominciare la nuova educazione dei popoli. La Confederazione del Reno doveva, alla ravidanza allemana, sostituire la flessibilità francese. In Olanda si doveva disciplinare l' aristocrazia dei Borgomastri. In Ispagna la ragione doveva snervare il bigottismo. In Italia, le scienze, l' industria ed il valore dovevano rimpiazzare la superstizione,

e l'ozio. I pregiudizi sociali, questo nodo gordiano era tagliato dalla spada di Napoleone, di maniera che era lui solo che faceva la rivoluzione. Dietro di lui veniva il suo codice, come il vangelo del conquistatore.

L'Inghilterra, spaventata, combatteva questo potere colle armi, e coi maneggi; ma in qualche modo lo favoriva, mentre somministrava a Napoleone le circostanze di fare la guerra, e per conseguenza il mezzo di fare progredire il suo sistema di civiltà europea. Questi due colossi accaniti tentavano l'un l'altro di sterminarsi; l'Inghilterra mostrava a tutti questo ambizioso conquistatore, questo nocivo innovatore; Napoleone in cambio denunciava all'Europa il monopolio commerciale, il dispotismo dei mari. Napoleone domandava contro questa sua terribile nemica un'alleanza continentale; egli non vedeva che questo mezzo per avere la pace, e per assicurare la felicità del mondo. Ma questa lotta era terribile e spaventosa, era il continente che faceva la guerra al mare.

È degno di rimarcare a questo proposito, che Napoleone, nel mentre che eseguiva questo grandioso piano, realizzava sopra una scala più estesa il sistema degli economisti sulla libertà del commercio. Effettivamente si erano vedute le relazioni commerciali della Francia estendersi successivamente sopra una gran parte dell'

Italia, sul Belgio, sulla sponda sinistra del Reno, e far retrocedere le dogane fino sull' Elba. Questa estensione di paese, queste enormi distanze non avevano portato alcun danno alle manifatture francesi. L' attiva industria dei popoli incorporati all' impero, in vece di pregiudicare, aveva favorito il commercio, mentre lo aveva liberato dalle dogane intermediarie, ed aveva esteso la libertà commerciale sopra una più grande periferia. Bisogna confessare che senza i rovesci degli ultimi tempi, il commercio dell' Europa, sottomesso ad una sola influenza, avrebbe veduto estendersi i suoi cambi all' infinito, nel mentre che le dogane non avrebbero dovuto esercitare la loro sorveglianza che sopra l' Inghilterra. Questa misura cominciò a ricevere la sua esecuzione coi decreti di Berlino e di Milano. Le conseguenze del sistema continentale non hanno prodotto l' effetto propostosi, perchè non è stato possibile di ridurre gli uomini ad un sacrificio presente per dei vantaggi futuri, e perchè i governi d' Europa, sia per ignoranza, sia per spirito di parte, hanno ceduto alle seduzioni impiegate dall' Inghilterra. Il sistema continentale abbracciava una vasta, una profonda idea, e quelli pei quali la dottrina della libertà del commercio è tutta via controversa possono consultare i fatti ed ammaestrarsi.

Non era solamente per stabilire i fondamenti d'interessi materiali che Napoleone formava quest' aggregazione di popoli , delle mire più estese entravano nè suoi progetti. Si sa ch' egli aveva concepito il vasto piano di collegare al suo sistema , col mezzo della religione , tutti i paesi cristiani. I suoi disegni sul papa , ch' egli voleva a Parigi , sono già conosciuti. L' idea dell' unità pontificale , che aveva lungo tempo solleticato l' ambizione di molti papi , formava la base di questo piano. Non era che Napoleone volesse ristaurare la religione ; egli conosceva bene che , ai tempi nostri , era una cosa assurda ed impossibile , voleva però impiegarla come un utile strumento , come una ruota vantaggiosa al nuovo sistema di civiltà. Nel XV e nel XVI secolo la demolizione del sistema feudale aveva dato il primo colpo al potere pontificale. Nel XVIII secolo i papi erano stati combattuti dai re che amavano il potere , e dai filosofi che amavano la libertà. In Inghilterra il papismo non conservava più alcuna forza. In Francia il papismo era combattuto dai filosofi e dai privilegi della chiesa Gallicana. In Spagna , in Portogallo , e nei paesi oltre mare , il papismo era indebolito dalla mancanza dei Gesuiti. Giuseppe Secondo in Germania ed in Lombardia , Leopoldo in Toscana , colla loro filosofia e colle loro innovazioni , avevano inquietato e scosso Roma. Sopravvenne

la rivoluzione di Francia , ed il papa rimase un capo separato dalle sue membra , decrepito e moriente. Napoleone ebbe l' idea di riformare il papismo , e di ringiovanirlo. Volle avere il papa in Francia , e stabilì che Parigi divenisse a un tempo la capitale dell' impero , e la sede della chiesa cattolica : l' impero cattolico doveva essere confuso e mascolato coll' impero francese , e perciò incatenato e forzato, suo malgrado, a favorire il nuovo sistema di civiltà.

La spedizione di Russia rovesciò tutti i piani. Napoleone ha ripetuto più volte che quella spedizione era tutta politica , e ch' ella doveva compiere l' edificio.

Allorchè Napoleone , detronizzato , traversava la Francia per andare all' Isola d' Elba , in qualche paese del mezzodì , trovò il popolo contro di lui ammutinato ; egli disse : « Io trattava la causa dei popoli , io vo- » lea fare la Francia più possente dell' Inghilterra ; » e costoro se la prendon con me ! » Queste poche parole spiegano il sistema di Napoleone.

Non è vero che Napoleone abbia , come pretende qualc' uno , rifiuto a Sant' Elena la sua vita politica ; i fatti , i proclami , le sue istruzioni diplomatiche , la sua facilità di abdicare , tutto prova ch' egli seguì sempre lo stesso sistema , ch' egli voleva incivilire la società.

È veramente assurdo di non guardare in Napoleone

che la corteccia , e di arrestarsi , come diceva egli , alla sua pelle di tigre. Chi esamina profondamente il suo magnifico lavoro , penetrerà nel secreto di quella natura dipinta sotto tanti differenti colori , e che ispira oggi ancora , agli uni tanto orrore , agli altri tanta simpatia. È nell' esame profondo del sistema di Napoleone che si può comprendere come il tiranno della Francia fosse il più zelante entusiasta del di lei onore , della di lei prosperità , della di lei potenza ; è nell' esame profondo di questo sistema che si può spiegare perchè l' animo di Napoleone fosse in apparenza indifferente ad una sì grande devastazione d' uomini , e nello stesso tempo aperto all' amicizia , all' amore , ed a tutti i sentimenti più nobili , e più delicati.

L' accusa d' ipocrisia che si è tanto prodigalizzata sulla vita politica di Napoleone , è ingiusta. Il vincitor di Tolone , il sostegno della convenzione il 13 vendemiale , l' istigatore del 18 fruttifero , il fondatore della Repubblica Cisalpina ha sembrato a molti sommamente distante dal primo Console , dal Console a vita , e principalmente da Napoleone imperatore e re d' Italia. Da questi accusatori si trova che l' amore dei governi rappresentativi , mostrato affettatamente dal general Bonaparte nel 1797 , non era che un' astuzia , che un mezzo impiegato per sottomettere più facilmente i popoli. È

questa una triviale spiegazione dell'ignoranza, o della malignità, una supposizione senza fondamento, e smentita da molti fatti. Napoleone non riguardava certamente i governi rappresentativi com' erano riguardati dalla maggior parte degli amici della libertà: non le diatribe pompose, non le forme erano lo scopo dei di lui sforzi, ma bensì l'abolizione delle antiche idee, lo stabilimento d'un nuov'ordine di cose. Egli voleva che l'Europa si mettesse in istato di dare una cauzione alla Francia, cioè che assicurasse la Francia ch'era disposta a lasciarla tranquillamente godere i frutti della sua rigenerazione. Napoleone travagliava per la posterità; era il desiderio imperioso di giovare alle future generazioni che animava gli sforzi di quell'animo intraprendente.

Il sistema d'incivilire fu per Napoleone la sorgente della gloria alla quale aspirò. L'idea che la Francia servisse di modello a tutti i popoli, e propagasse presso

Oggi, apparentemente, la Francia è tranquilla, apparentemente, gode oggi i frutti della sua rivoluzione; ma essa è minata nell'interno da una lega, conosciuta sotto il nome *des défenseurs du trône et de l'autel*, cioè è minata dalla nobiltà, e dal sacerdozio, e nell'esterno è minacciata dal dispotismo della Spagna, del Portogallo, dell'Italia e dell'Austria; dispotismo che si mantiene in questi paesi con tanto maggiore impegno, in quantochè è destinato a vegliare e ad impedire in Europa i progressi del nuovo sistema.

di loro le sue nuove istituzioni ed i suoi lumi, fu sempre in lui predominante. Questo voto di aprir l'era dei governi rappresentativi, espresso tante volte nel 1797, ed in seguito quest'ambizione di formare una monarchia che abbracciasse tutta l'Europa sud-occidentale, sviluppavano la stessa idea, sotto forme differenti: era sempre il sistema d'incivilire l'Europa.

Poco importa il modo col quale le idee di Napoleone progredivano. Ciò che non può contradirsi si è, che nel tempo che si fondava questa grande monarchia, il nuovo sistema si estendeva, e la civiltà si propagava.

È Napoleone che ha fatto conoscere questo bisogno d'unione, quest'alleanza d'intelligenza e d'interessi. Che che se ne dica, è lui che ha fatto penetrare in Italia, in Ispagna, e nella Germania, i principii della rivoluzione francese. Sono questi principii che fanno tanto palpitare il dispotismo, e che finiranno per far trionfare il nuovo sistema.

OPERE

DET SIGNORI MÉRY E BARTHÉLEMY.

SATIRE.

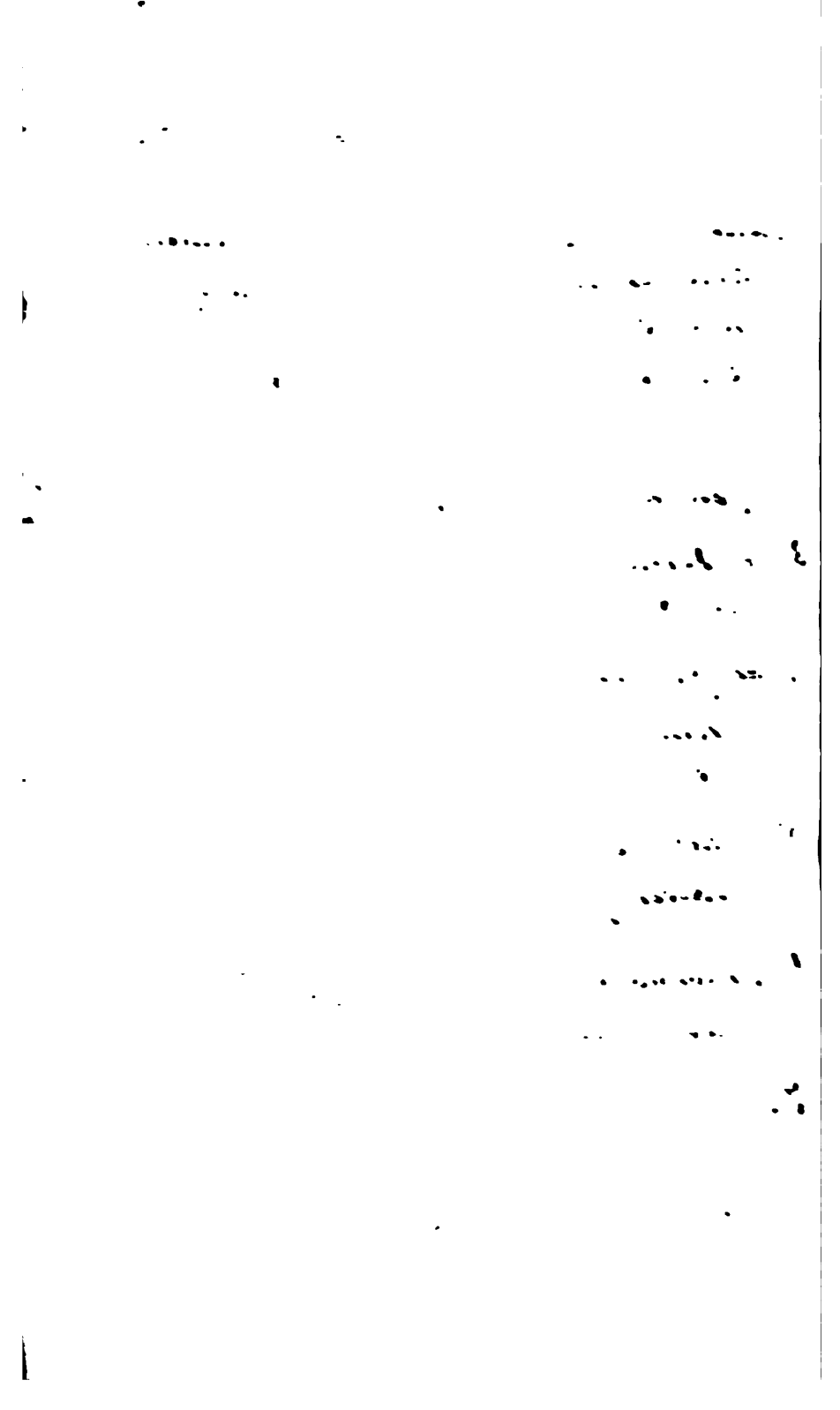
Sidiennes.
Épître à M. de Villèle.
Épître au Grand-Turc.
Les Jésuites.
La Peyrounéide.
Une Soirée chez M. Peyronnet.
Le Congrès des Ministres.
La Censure.
Adieux aux Ministres.

POÈME.

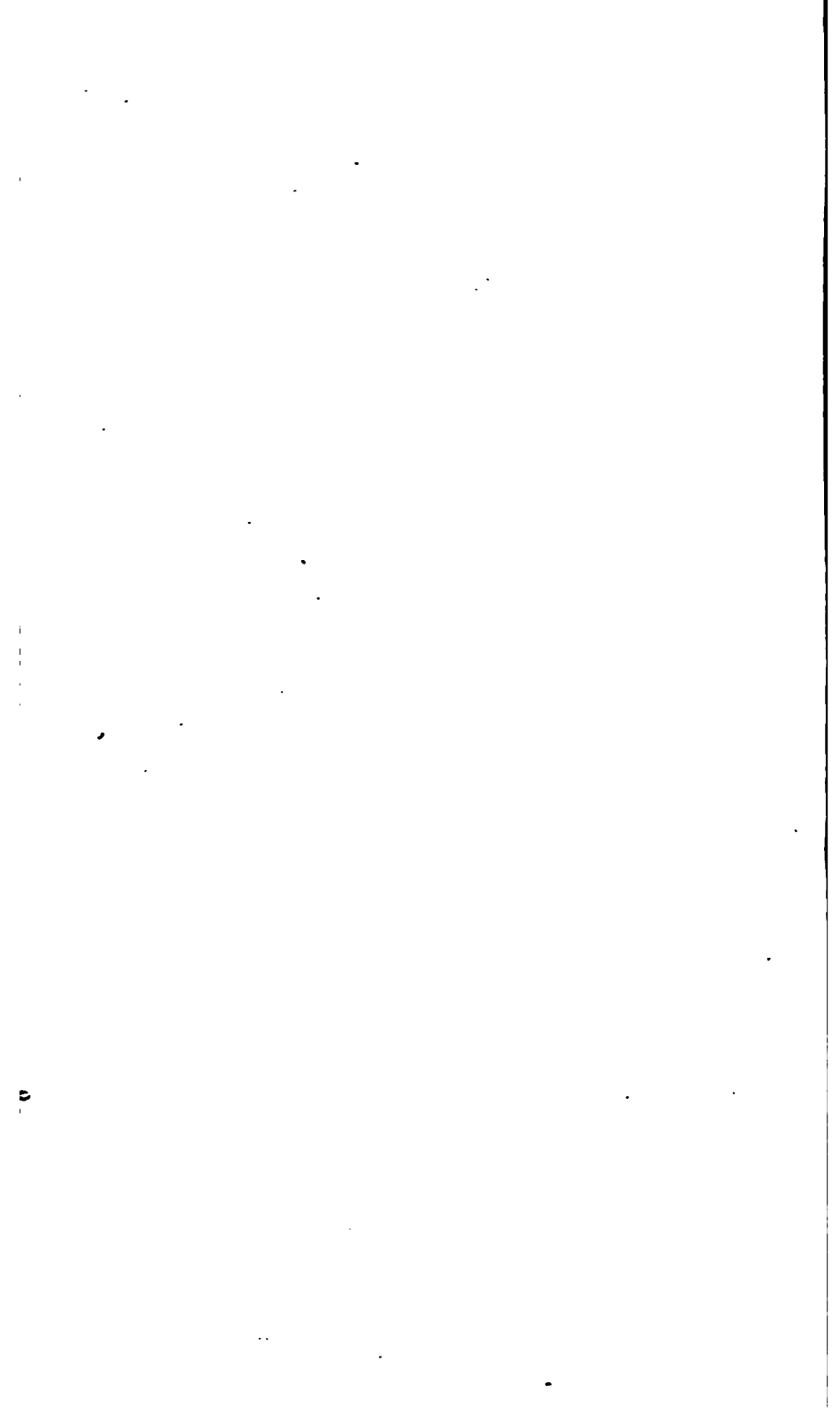
La Villéliade.
Rome à Paris.
La Corbiéride.
La Bacriade.
Napoléon en Égypte.

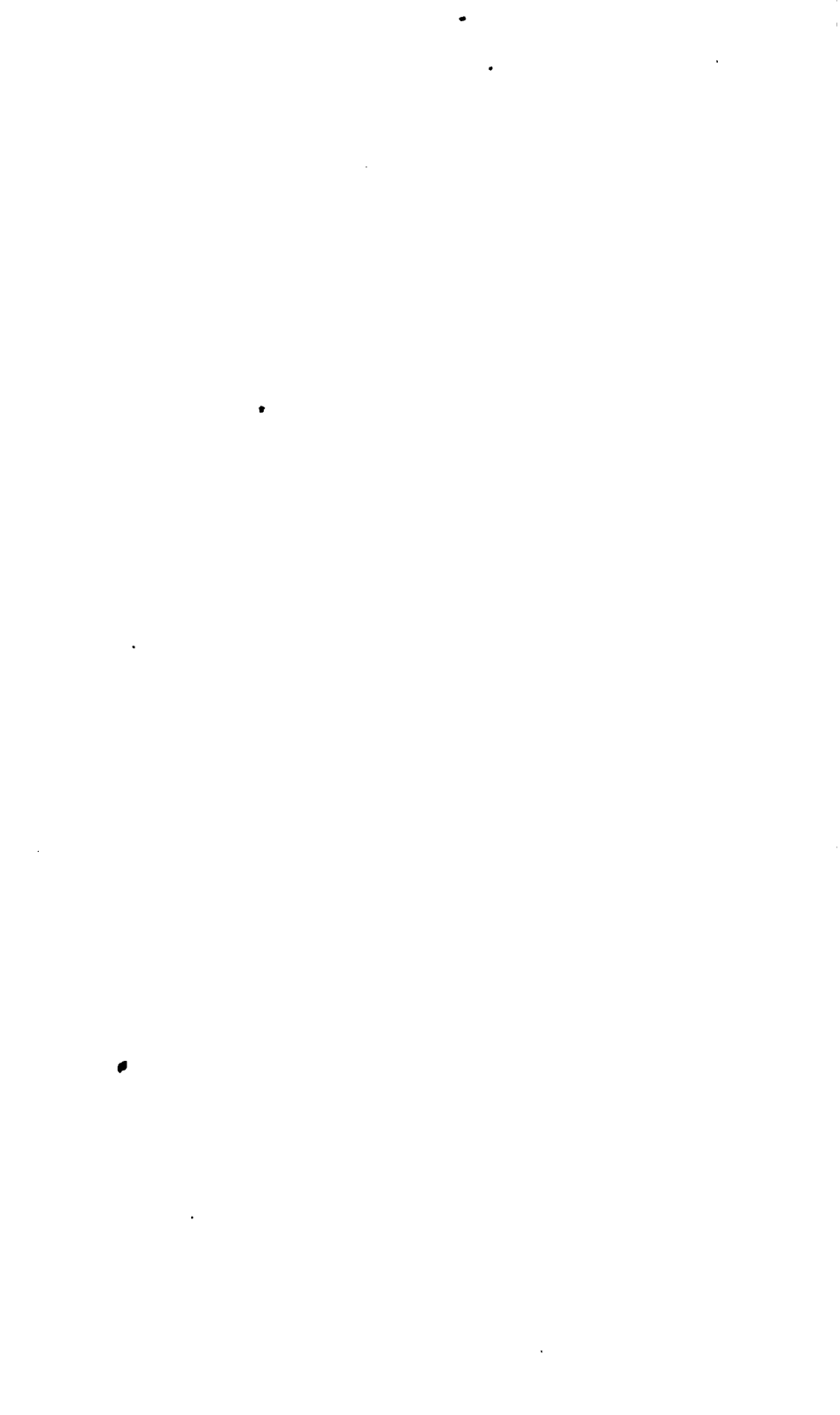
Sotto i torchi per comparire nel mese d'ottobre :

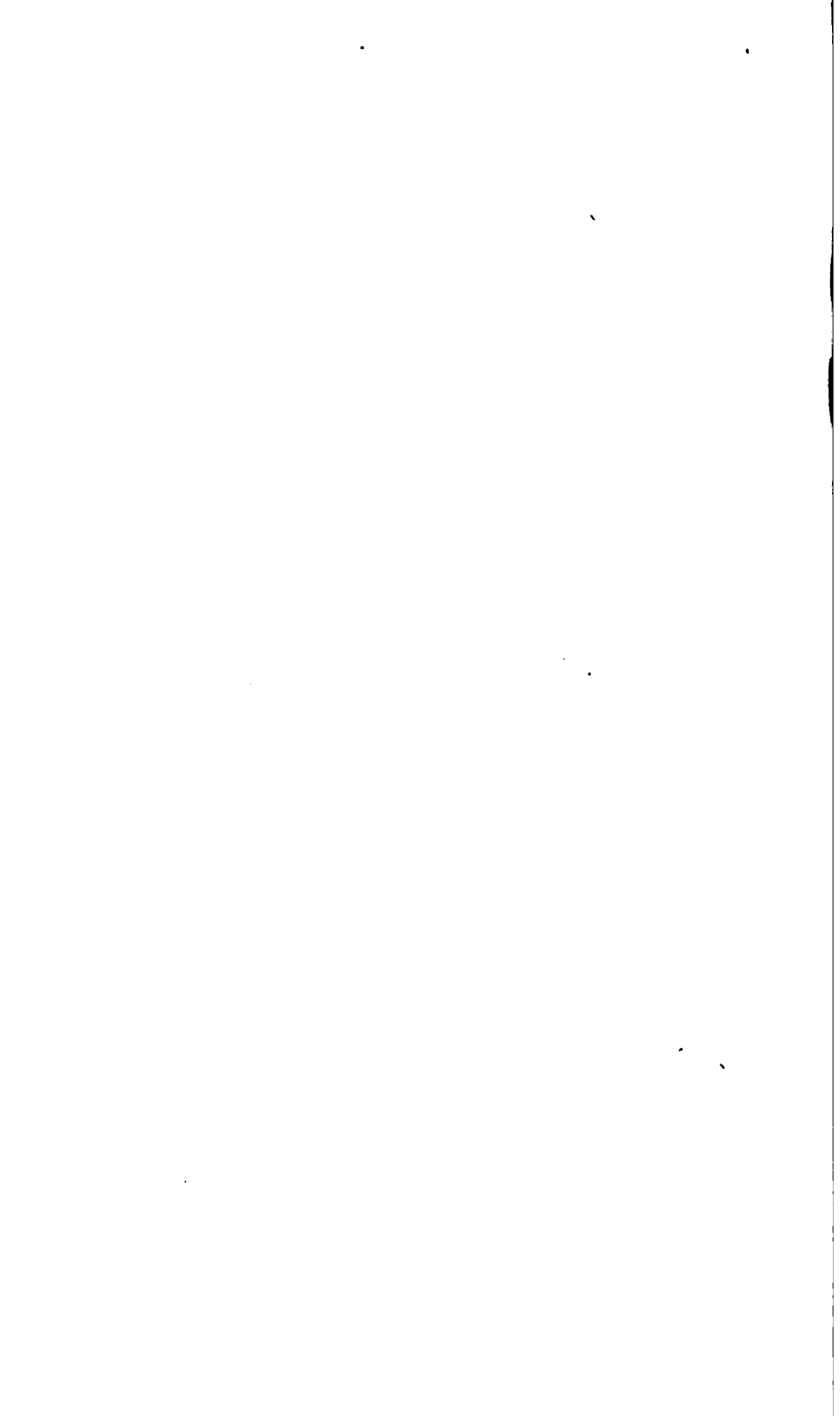
DOUZE JOURNÉES DE LA RÉVOLUTION.



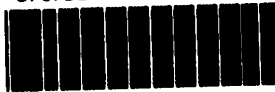








U. C. BERKELEY LIBRARIES



C041585152

YC109645

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

